

	<p style="text-align: center;">LA SCUOLA ITALIANA 1861-2011: IDENTITA' NAZIONALE E DEMOCRAZIA</p>	<p style="text-align: center;">In collaborazione con</p> <p style="text-align: center;"><small>QuickTime™ e un dispositivo di video sono necessari per visualizzare quest'immagine.</small></p> <p style="text-align: center;">Archivio di Stato di Torino</p>
<p><i>Il Progetto è stato concordato col Comitato Italia150 di Torino</i></p>		

Col Patrocinio dell'Associazione Scuole Autonome Piemontesi



**“LA SCUOLA ITALIANA 1861-2011: IDENTITA' NAZIONALE E DEMOCRAZIA”
Dalla ricerca storica al percorso espositivo**

La Scuola e gli Insegnanti come fattori decisivi del processo di unificazione e di integrazione nazionale e tra i principali strumenti per l'attuazione dell'articolo 3 della Costituzione.

1) FINALITA' DEL PROGETTO

A) Sul piano delle attività e dei risultati operativi previsti

Il progetto proposto si inserisce all'interno delle **celebrazioni per il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia**, che si terranno a Torino nel 2011, in particolare **come percorso di approfondimento** della mostra prevista presso le *Officine Grandi Riparazioni* di Torino dal titolo **“Identità e storia: fare gli italiani”**, coordinata dai proff. Walter Barberis e Giovanni De Luna.

La mostra “Fare gli italiani” sarà impostata sulla dialettica “inclusione/esclusione”; è volontà dei curatori raccontare la nostra storia “mettendola in scena” e la scuola costituisce uno dei teatri privilegiati di questa rappresentazione, mentre studenti e insegnanti sono attori significativi per punto di vista e per ruolo.

La scuola ha costituito, infatti, uno dei principali strumenti utilizzati dalle “classi dirigenti” e dal “popolo” per assorbire le fratture esistenti alla nascita dell'Italia unita o creatisi nel corso dello sviluppo economico e sociale dei successivi 150 anni. E' cioè possibile ricostruire la storia nazionale e le trasformazioni di lungo periodo dell'Italia unita, assumendo il particolare punto di vista del mondo della scuola.

La mostra sarà allestita nei primi mesi del 2011, nell'edificio dell'architetto Filippo Juvarra, sede dell'**Archivio di Stato** di Torino, in quattro sale al piano terra che si affacciano su piazzetta Mollino, adiacente a piazza Castello, nel centro storico della città.

Il Progetto prevede le seguenti attività principali:

1. **Formazione degli allievi** delle scuole coinvolte (quattro classi per ognuna delle tre scuole partecipanti alla rete) attraverso tre incontri seminariali sul tema della ricerca con docenti esperti della Storia della Scuola nel periodo considerato (vedi sotto programma).
2. **Formazione di un gruppo** di circa 20 allievi delle tre scuole sulle tematiche relative alla ricerca d'archivio e alla catalogazione delle principali tipologie di fonti utilizzate nel progetto (a cura di esperti dell'Archivio di Stato e dell'Archivio Storico della Città di Torino).
3. **Ricostruzione dell'evoluzione della scuola italiana dal 1861 ad oggi**, della sua immagine sociale e di quella degli insegnanti, attraverso una ricerca su fonti originali che coinvolga archivi pubblici e privati, in particolare quelli delle famiglie degli allievi delle scuole coinvolte. La ricerca sarà incentrata su Torino per quanto riguarda il gruppo di scuole in rete presente in questo progetto, ma intende utilizzare la collaborazione di altri

istituti scolastici presenti sul territorio nazionale con cui sono attualmente in corso contatti (Bergamo, Grosseto, Frosinone, Napoli, Brindisi, Cagliari, Palermo...).

Su Torino gli archivi da privilegiare sono l'Archivio di Stato, l'Archivio Storico della Città di Torino, gli archivi delle Scuole Storiche della Città. I soggetti che collaborano al Progetto nelle altre città si attiveranno in piena autonomia secondo le risorse del proprio territorio.

Particolare attenzione sarà rivolta agli archivi "familiari", settore in cui le scuole in rete hanno già realizzato un'importante attività di ricerca in occasione del 60° Anniversario della Costituzione Italiana, negli anni 2007-2008, con il progetto denominato "A Scuola di Costituzione", che ha permesso di individuare 13.000 documenti fotografici, di cui 1.200 archiviati in formato digitale, da cui è nata la mostra fotografica "**Italiani della Repubblica: tre generazioni a confronto**", allestita presso l'Archivio di Stato di Torino nel periodo febbraio-aprile 2008.

La ricerca sul proprio archivio familiare permetterà a tutti gli studenti partecipanti al progetto di ricostruire la storia personale inserita nella più ampia storia locale e nazionale, in contatto diretto con la memoria dei genitori, dei nonni e degli altri familiari. Questa attività di ricerca fornirà l'occasione per riordinare gli stessi archivi familiari, secondo criteri che saranno concordati con esperti archivisti.

4. Selezione e catalogazione dei materiali da utilizzare per un'esposizione storica sulla storia della scuola in Italia, con particolare riferimento a:

a. **fotografie**, in grado di illustrare alcuni stereotipi della vita scolastica (la foto di classe, la lezione, la gita scolastica, la visita delle autorità...) e l'evoluzione dei comportamenti e della vita quotidiana di allievi e insegnanti dalle scuole dell'infanzia a quelle secondarie superiori;

b. **documenti** della vita dello studente, dei docenti e della singola scuola (registri, pagelle, quaderni, circolari, libri di testo...);

c. **leggi e regolamenti dello Stato o delle Amministrazioni Locali** particolarmente significativi che documentino, sul piano istituzionale, l'evolversi del sistema scolastico secondo grandi scansioni temporali oppure i momenti di innovazione o rottura;

d. **Illustrazioni** sulla vita della scuola tratte da libri di testo oppure dall'editoria per bambini e ragazzi, in particolare fino alla seconda guerra mondiale;

d. **oggetti della vita scolastica, sussidi didattici e arredi** (come banchi, lavagne, carte geografiche, materiali di laboratorio d'epoca...);

e) **materiali prodotti dagli allievi**, in grado di evidenziare le capacità di realizzazione artistica, professionale o manuale delle scuole italiane del passato o anche recenti, in particolare per le scuole artistiche, professionali e tecniche.

5. Ricerca sulla produzione cinematografica italiana e straniera dedicata alla scuola e agli insegnanti, selezione e montaggio di sequenze scelte per la preparazione di un audiovisivo da presentare in occasione della mostra in oggetto.

6. Realizzazione di opere singole e installazioni collettive di tipo tecnico e artistico finalizzati alla costruzione del percorso di mostra di cui ai punti 4 e 7, utilizzando le diverse competenze presenti negli istituti della rete:

a. **Istituto Professionale Albe Steiner**: competenze grafiche, fotografiche e audiovisive;

b. **Istituto d'Arte Aldo Passoni**: competenze nella moda e nel costume, restauro, design;

c. **Primo Liceo Artistico**: competenze in composizione e progettazione, pittura, scultura, tecniche speciali.

La ripartizione degli impegni tra le scuole partecipanti è indicata oltre.

7. Realizzazione di un percorso espositivo sul rapporto tra scuola e società italiana nel periodo considerato. Gli spazi disponibili sono quelli dell'Archivio di Stato di piazza Castello a Torino: quattro sale al piano terra, per una superficie complessiva di 400 mq.

Si può ipotizzare, come prima approssimazione, una presentazione organizzata attorno a quattro spazi autonomi, ciascuno a rappresentare un luogo scolastico ideale: un'aula tradizionale dei primi del Novecento; uno spazio aperto di una moderna scuola elementare; un laboratorio artistico e tecnologico con i lavori realizzati dalle scuole in rete; un'aula tecnologica in cui il pubblico possa interagire con i materiali esposti. Negli stessi ambienti sarebbero collocati i materiali selezionati dalla ricerca di cui ai punti precedenti.

8. Realizzazione di un catalogo della mostra, contenente le relazioni dei seminari ed una selezione dei materiali esposti.

B) Sul piano pedagogico-didattico ed educativo

Le attività previste al punto A promuovono una conoscenza e una riflessione non astratta sulla storia dell'Italia unita e su alcuni dei principi fondanti della nostra Carta Costituzionale, quali i diritti inviolabili dei cittadini, i principi di eguaglianza e solidarietà, le idee di pluralismo e libertà.

Sul piano didattico-educativo, si persegue lo scopo di far sentire gli studenti il più possibile partecipi della realtà che li circonda, attrezzandoli a diventare cittadini consapevoli in un mondo complesso e dinamico come il nostro, senza peraltro dimenticare il passato.

L'intreccio tra storia familiare e storia del Paese, tra studio teorico e attività operative, la partecipazione attiva alle fasi di progettazione e di realizzazione del percorso espositivo, in cui emergono le capacità acquisite dagli allievi partecipanti anche in base agli specifici studi di indirizzo seguiti, sono tutte modalità non tradizionali di rapporto di insegnamento-apprendimento e permettono una significativa crescita culturale e personale. Le scuole impegnate nella rete per la realizzazione di questo progetto hanno già maturato esperienze simili in passato.

C) Dalle finalità del progetto agli obiettivi di apprendimento

Tra gli obiettivi del percorso vi è quello di comunicare lo spirito della cultura giuridica come forma di cultura essenziale all'esistenza della società umana. L'alfabetizzazione civica, prevista dall'istituzione della disciplina denominata "Cittadinanza e Costituzione", dal punto di vista pedagogico offre la possibilità di dare dignità giuridica a comportamenti civicamente corretti sviluppando, così, abilità cognitive che razionalizzino gli atteggiamenti costruiti mediante opportune conoscenze.

La concezione del Diritto, anche dopo la terza media, risulta negli studenti assai semplificata perché essi, perlopiù, attribuiscono alle norme giuridiche soltanto una funzione repressiva e non riescono a scorgere il carattere *nomodinamico* del sistema giuridico.

Centrale, in questo percorso, vuole essere la comprensione dell'art. 3 della Costituzione, norma chiave del nostro ordinamento giuridico che disciplina, al secondo comma, la funzione promozionale dello Stato.

Il tema proposto documenta, attraverso un approccio storico alla fenomenologia giuridica, il passaggio dallo Stato liberale allo Stato sociale, dalla libertà formale (o libertà negativa), alla libertà sostanziale (o libertà positiva) con l'affermazione dei principi di eguaglianza formale (art.3 c.1) e di eguaglianza sostanziale (art.3 c. 2).

A tal fine si intende portare gli studenti coinvolti a misurare la propria capacità di ricondurre a fattispecie astratte alcune fattispecie concrete ovvero contestualizzando negli articoli 23, 24 c.2, 29, 30 c.2, 31, 32, 33, 34, 36, 37, 38, 39, 40, 42, 45-47 della Costituzione i rapporti civili, i rapporti etico-sociali, i rapporti economici che quotidianamente vengono vissuti come conoscenze spontanee. Tale capacità è fondamentale in ogni tipo di educazione giuridica alla cittadinanza attiva e la realizzazione del percorso proposto può essere un buon indicatore dell'efficacia cognitiva di un intervento educativo in questo campo.

Inoltre le strategie organizzative utilizzate permettono agli studenti di riflettere sull'organizzazione sociale in cui vivono mettendo in moto la sfera emotiva oltre che quella cognitiva.

In questo modo le due istanze, cognitiva e civica, si saldano in un percorso di ricerca nel quale le conoscenze scientifiche vengono innestate su quelle spontanee così da far maturare schemi mentali sempre più articolati rispetto agli oggetti di indagine e consentire lo sviluppo di competenze specifiche trasversali.

2) NUCLEO TEMATICO E OBIETTIVI DI APPRENDIMENTO

Il nucleo tematico della ricerca sarà sviluppato sul piano storico, sociale e giuridico, individuando tre macro-periodi riconoscibili per i tratti dominanti specifici. Essi saranno trattati in tre seminari, da realizzare entro il mese di dicembre 2009, in collaborazione con l'Unione Culturale Franco Antonicelli, presso la sala convegni della G.A.M.

Primo incontro. 24 novembre 2009 - Ore 9.30-12.30

Dall'Unità alla Prima guerra mondiale.

Relatori: prof.ssa Simonetta Soldani e prof. Pompeo Vagliani

Introduce Carlo Palumbo, CIDI Torino

La nascita di un sistema scolastico nazionale e il primo processo di alfabetizzazione

Anche se negli stati preunitari esistevano già legislazioni scolastiche specifiche, in particolare grazie all'azione del governo austriaco alla fine del Settecento, di quello francese nel periodo napoleonico, dei Borboni di Napoli e dei Lorena nel Granducato di Toscana, le radici del sistema scolastico italiano sono da porre nella Legge Casati del 1859, emanata per il Regno di Sardegna e per la Lombardia ed estesa nel 1861 al resto della Penisola. I governi postunitari procederanno ad una "piemontesizzazione" del sistema scolastico nazionale sul piano politico-amministrativo, su

quello pedagogico-didattico, su quello dei regolamenti e dei testi, nonostante le resistenze presenti soprattutto in Lombardia, in Toscana e a Napoli. La legge Coppino del 1877, se da una parte prevede l'obbligo della frequenza scolastica per tre anni, dall'altra accentua la politica di centralizzazione del governo nei confronti della scuola italiana e la chiusura in termini di autonomia amministrativa.

Tra il 1861 e il 1911 il numero degli analfabeti diminuisce progressivamente dal 75% al 37,9%, pur rimanendo ancora di gran lunga maggiore che nei principali paesi europei, Vi sono inoltre differenze territoriali molto forti, con il Piemonte, la Liguria e la Lombardia che hanno un tasso di alfabetizzazione maggiore. Nel 1861, se si considerano coloro che sono in grado di esprimersi in un italiano medio, ovvero gli "italofoni", per dirla con De Mauro, si arriva appena al 10% della popolazione complessiva. Emerge in particolare la debolezza della scuola elementare, lasciata alla responsabilità dei comuni. Già allora sono deplorabili le condizioni di reclutamento, di lavoro e di retribuzione degli insegnanti, in particolare dei maestri, che sono poco considerati sia dalle istituzioni sia dall'opinione pubblica. In parte diversa, invece, è la situazione dei ginnasi-licei e degli istituti tecnici, che dalla legge Casati hanno ricevuto maggiori attenzioni.

La Scuola e la costruzione dell'identità nazionale

Il sentimento nazionale che aveva animato il processo risorgimentale era stato convinzione di una minoranza del Paese e si era caratterizzato soprattutto sul piano umanistico-retorico. La Sinistra storica al potere assegna alla scuola il compito di creare un consenso attorno ai valori borghesi e nazionali propri del Risorgimento, favorendo l'adesione dei ceti subalterni rimasti estranei o apertamente ostili. Si favorisce, così, attraverso una formazione culturale elementare, un graduale e parziale accesso di questi ceti alla vita dello Stato unitario e alle dinamiche economiche e sociali di modernizzazione. A questa scelta, che punta a "nazionalizzare le masse", si contrappongono, da una parte, il mondo cattolico, in particolare nelle campagne, contrario ai principi laici che animano l'azione del governo e al maggiore ruolo assunto dallo Stato nell'istruzione, dall'altra il nascente movimento socialista. Questa integrazione sociale, nel senso di una parziale "socializzazione" dello Stato, procede tuttavia in maniera assai lenta e sicuramente inferiore alle necessità. Il ceto politico al potere sceglie allora la scorciatoia del Nazionalismo, che diviene la cornice ideologica dell'azione di governo. In mancanza di miti fondativi paragonabili a quelli di Spagna, Francia e Germania, Crispi utilizza, per costruire l'orgoglio nazionale ormai necessario motore della storia, l'epopea del Risorgimento, dal mito dei Mille di Garibaldi a quello di Roma, spostando tuttavia l'idea di un primato italiano da quello spirituale a quello etnico-razziale della nazione che ha bisogno di un'espansione anche coloniale e imperialista verso l'esterno e di un moderno autoritarismo di massa all'interno.

Espressione di questo periodo storico è il libro "Cuore". Il libro esce nel 1886 ed è il diario di un anno scolastico di una classe di 54 alunni di terza. Per De Amicis deve far "del bene" ai piccoli lettori a cui è destinato, con il fine di realizzare quanto annunciato da Massimo D'Azeglio nei Ricordi: "Il primo bisogno d'Italia è che si formino Italiani che sappiano adempiere al dovere loro; quindi che si formino alti e forti caratteri". Appare evidente il ruolo decisivo che De Amicis assegna appunto alla scuola, e agli insegnanti, per formare un più forte carattere degli italiani, ma anche per fondere in un unico "patto nazionale" tradizioni e storie differenti. Obiettivo che sarà raggiunto solo in parte.

Lo sviluppo della scolarizzazione va di pari passo con quello dell'esercito, a cui si demanda, sul modello prussiano, il compito di sviluppare tra i giovani la disciplina militare necessaria a plasmare lo spirito della nazione. Scuola ed esercito concorrono così ad assumere una comune vocazione pedagogica in grado di diffondere i sentimenti di amor patrio, superare l'individualismo, affermare il senso di disciplina, ma anche per svolgere un ruolo di istruzione vero e proprio, grazie all'azione di caporali e sergenti alfabetizzati che danno una prima educazione alle reclute. L'entrata nella prima guerra mondiale costituisce anche la prova per quella coscienza e quell'identità nazionale costruita nei decenni postunitari. La fine della guerra, benché vittoriosa, comporta anche l'esaurirsi del sistema politico liberale uscito dalle guerre risorgimentali.

Secondo incontro. 2 dicembre 2009 – Ore 9.30 – 12.30

L'Epoca fascista e la Riforma Croce-Gentile.

Relatori: prof. Antonio Erbetta e prof.ssa Ester De Fort

Introduce Manfred Montagnana, Presidente Unione Culturale

La Riforma Croce-Gentile

Per il Fascismo la scuola è uno dei principali strumenti per irreggimentare la società e per concorrere alla formazione dell'Uomo Nuovo protagonista dell'opera di modernizzazione del Paese. La riforma Gentile si propone come il maggiore dei laboratori in cui il nascente regime realizza i suoi esperimenti, nonostante il conflitto che presto emergerà tra le finalità politiche del Fascismo e quelle pedagogiche su cui sarà costruita la nuova scuola. L'azione di governo è sorretta da una filosofia dell'educazione che vuole affermare tra le nuove generazioni la consapevolezza di appartenere ad una specifica tradizione nazionale che trova le sue origini nel principato di Augusto. I cittadini possono

così accedere, attraverso la scuola, ad una religione civile unica, definita ideologicamente e in maniera autoritaria dal regime. Canale privilegiato di questa acquisizione è costituito dal percorso di studi classico, riservato alla formazione della nuova classe dirigente e caratterizzato dallo studio delle lingue e delle culture del mondo greco e romano. Si tratta di un'impostazione fondata solidamente, così radicata nella nostra cultura e nella nostra scuola, da condizionarle ancora oggi, soprattutto nell'insegnamento superiore.

Ruolo dell'insegnante e canalizzazione classista

In questo sistema l'autorità del docente è garantita non solo dal rapporto gerarchico e dal riconoscimento dell'ordine imposto dall'istituzione scolastica, ma soprattutto nel rispecchiarsi in certi valori, sociali e culturali, che la tradizione scolastica tramanda di generazione in generazione. In una scuola di pochi, l'allargamento della base sociale è controllato per mezzo delle gabbie separate dei licei e dell'avviamento professionale, che assorbe i nuovi arrivati, i più deboli. La scuola tende a riprodurre le differenze sociali e i percorsi sono chiaramente separati. Meritocrazia e primato della cultura umanistica sono i valori riconosciuti dal sistema scolastico e accettati socialmente.

Questa visione produce un modello alto di insegnante (e di studente), frutto dell'idealismo pedagogico che caratterizza la scuola di Croce e di Gentile e che, attraverso la formazione liceale e universitaria dei docenti, è giunta fino a noi; ne è un esempio il profilo tratteggiato da Lamanna nel suo manuale di filosofia e pedagogia:

"In conclusione, io, nell'atto che educo, miro a fare di colui che educo, un uomo quale io sono; anzi un uomo, quale io mi sforzo di essere, quale io sento di dovere essere. Vi è una comune umanità, anzi un universale ideale di umanità, in cui io e lui, educatore e educando, formiamo in certo modo tutt'uno. Come io vivo la mia vita spirituale, e cerco di essere ogni giorno più uomo, guardando a quel tipo ideale di umanità che è in me, e alla cui scuola io mi metto, ora per ora, così, anche in rapporto ad altri che io educo, non potrò farmene maestro se non in quanto resto discepolo di quell'ideale maestro interiore che parla in me, ma parla anche in quelli che sono discepoli miei, perché questi sono anch'essi esseri spirituali, perché anche in ciascun d'essi c'è l'uomo".

Per gli altri studenti, quelli delle scuole tecniche e poi dell'avviamento professionale, il compito dell'insegnante è diversamente tratteggiato. Anche se risale ad un periodo successivo, può esserne considerato un esempio questo intervento dell'industriale Renato Lombardi al convegno della Confindustria su *Istruzione e industria*, dell'aprile 1959:

"Quando pensiamo ai ragazzi che si affacciano al mondo del lavoro fra i 14 e i 16 anni, quello che l'industria chiede loro, sul piano strettamente professionale, è molto poco. Le nozioni professionali specifiche si possono e spesso si devono necessariamente acquistare dopo. Ci sono viceversa molte, troppe cose, che se non si acquisiscono nel periodo formativo non si acquisiscono più". Vale a dire: *"Pulizia, ordine, disciplina sono elementi insostituibili nella formazione del carattere e della personalità, e difficilmente a essi si sopperisce nell'ambiente di fabbrica, se non si può contare su basi precostituite".*

Terzo incontro. 10 dicembre 2009 – Ore 9.30 – 12.30

La Scuola della Repubblica.

Tullio de Mauro, Università La Sapienza Roma, intervistato da Mario Ambel, Direttore rivista *Insegnare*

Introduce Domenico Chiesa, Presidente Forum Associazioni della Scuola

Da una scuola per pochi alla scuola di massa

L'Italia uscita dalla guerra è povera e ignorante. La terra dà lavoro a quasi metà della popolazione. Appena il 10% degli abitanti ha un titolo di studio superiore alla licenza elementare. Solo se si parte da questa constatazione si riesce a comprendere l'enorme crescita culturale sperimentata dalla nostra società grazie alla scuola. Nel 1951 solo un italiano su 10 ha la licenza media e uno su 20 un diploma superiore. Ancora all'inizio degli anni novanta metà della popolazione possiede al massimo la licenza elementare; oggi, invece, la stessa percentuale ha ottenuto un diploma di istruzione secondaria superiore e, tra le leve più giovani, quattro su cinque raggiungono questo obiettivo. Tra il 1950 e il 1979 gli iscritti alla scuola media inferiore passano da 718mila a 2.900mila, mentre nella scuola media superiore dai 400mila del 1950 si arriva a 2.800mila studenti negli anni ottanta. Nonostante queste cifre, la distanza dagli altri paesi europei, seppur ridotta, non è stata colmata del tutto; infatti, se si guarda alla popolazione attuale, sembrano esserci due situazioni ben definite e contrapposte: tra chi è nato prima del 1950 e oggi ha sessant'anni o più, il titolo di studio prevalente è quello elementare; tra chi è nato dopo il 1970 e ha 30-40 anni, è invece il diploma superiore ad essere più diffuso.

Anche la qualità della selezione è cambiata radicalmente. Nel 1950 ripete l'anno un quarto dei bambini iscritti alla prima elementare, oggi il problema delle bocciature riguarda soprattutto alcuni indirizzi della scuola secondaria superiore.

Il rispetto dell'articolo 3 della Costituzione tra modelli educativi inclusivi e selezione classista

Finita la guerra, la scuola resta quella dell'epoca fascista. Le aperture a concezioni più moderne del pedagogista americano Washburne, vicino a Dewey, a capo di una commissione per la revisione dei programmi scolastici nella Sicilia del 1943, sono quasi completamente frustrate. Nonostante la Costituzione del 1948, le resistenze alla trasformazione democratica del sistema scolastico italiano sono fortissime in tutto il dopoguerra. Bisogna attendere la riforma della Scuola media unica del 1962 e la liberalizzazione degli accessi universitari del 1969 per spezzare le gabbie previste dall'ordinamento gentiliano, mentre i movimenti studenteschi e giovanili nati a partire dal 1968 impongono cambiamenti nei contenuti e negli stili di insegnamento. Ma è soprattutto la scuola elementare a farsi carico, in seguito a riforme legislative e al cambiamento dei modelli pedagogici e didattici, dell'opera di formazione e di inclusione sociale e culturale in senso democratico delle nuove generazioni. Più contraddittori sono invece i cambiamenti introdotti nei successivi ordini di scuola. Ancora oggi ci sono aree del paese in cui i ragazzi e le ragazze evadono l'obbligo scolastico. Se il diploma di scuola media superiore è raggiunto da quasi tutti i figli dei laureati, lo è solo da un terzo dei figli di genitori con licenza elementare. La parità delle opportunità è solo virtuale e la nostra società paga lo scarso livello di scolarizzazione della popolazione italiana.

Eppure la scuola si presenta come il principale strumento per garantire i diritti di cittadinanza, secondo quanto previsto dall'articolo 3, secondo comma, della nostra Costituzione:

“ E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.

Certamente questa funzione è stata svolta nella fase di modernizzazione del nostro sistema, a partire dagli anni della ricostruzione e del boom economico. In questo contesto la scuola ha costituito una poderosa risorsa per la mobilità sociale, soprattutto nel passaggio dal lavoro agricolo a quello operaio, coincidente spesso col fenomeno migratorio interno fino ai primi anni settanta, e poi dalla condizione operaia a quella impiegatizia successiva agli anni settanta. Oggi però questa leva sembra aver perso la sua capacità propulsiva e richiede un ripensamento.

Da una recente ricerca dell'SWG di Trieste (2008) emerge che per il 72% dei giovani intervistati l'articolo 3 della Costituzione non è applicato: i valori meno rispettati sono “l'uguaglianza di tutti di fronte alla legge”, “l'uguaglianza delle persone senza distinzione di razza, credo o posizione sociale”, “il valore del lavoro per la realizzazione delle persone”. Ad essere sotto accusa sono le difficoltà di accesso alle opportunità, assai diverse secondo la condizione sociale di partenza. I giovani si trovano di fronte ad una società adulta che pone barriere sempre maggiori alla piena realizzazione delle proprie aspirazioni, sia nel mondo della scuola, dove le differenze sociali ed economiche tornano ad avere un ruolo significativo, sia in quello del lavoro, dove prevalgono sempre più la precarizzazione dei rapporti e la perdita dei diritti che i lavoratori hanno conquistato in decenni di lotta sindacale e politica.

3) STRATEGIE ORGANIZZATIVE E METODOLOGIE DIDATTICHE

Si ricorda che le scuole in rete hanno già collaborato negli anni 2007 e 2008 per la realizzazione della mostra “Italiani della Repubblica: tre generazioni a confronto” in occasione del 60° anniversario della Costituzione italiana, con modalità analoghe a quelle che verranno attivate in questa occasione. Inoltre i docenti con competenze storiche, grafiche, fotografiche ed editoriali presenti nel Gruppo di Progetto hanno accumulato nel corso dell'ultimo decennio una vasta esperienza in numerose iniziative didattiche analoghe, realizzando mostre, prodotti editoriali, filmati, convegni, viaggi di studio, ecc.

Di tutte queste attività esiste una ricca documentazione cartacea, fotografica, digitale, ecc, che potrà essere visionata a richiesta.

Le attività saranno coordinate da un **GRUPPO DI PROGETTO**, costituito dai rappresentanti delle scuole in rete, e da una **COMMISSIONE STORICA**, costituita da insegnanti delle scuole in rete, da insegnanti di altri istituti che collaborano alla ricerca e da esperti.

Il GRUPPO DI PROGETTO stabilisce:

1. l'ipotesi di lavoro, gli obiettivi e i tempi del progetto;
2. l'articolazione e l'attuazione delle specifiche azioni previste dal progetto;
3. i compiti dei nodi della rete;
4. le tipologie e le modalità dei rapporti con altri soggetti pubblici e privati presenti sul territorio;
5. l'entità delle risorse economiche necessarie alla realizzazione del progetto e le modalità del loro reperimento;
6. le modalità e le forme di presentazione pubblica dei risultati del progetto.

All'interno di ciascuna delle scuole partecipanti si costituisce un **GRUPPO DI LAVORO INTERDISCIPLINARE**, comprendente insegnanti di area comune, insegnanti di area di indirizzo e rappresentanti degli studenti delle classi partecipanti.

Il Gruppo di lavoro ha il compito di articolare nell'ambito della singola scuola quanto definito dal Gruppo di Progetto secondo una precisa divisione del lavoro tra istituti che risponda alle differenti competenze presenti nella rete.

Dal punto di vista metodologico il progetto si sviluppa seguendo quattro direttive:

- a. **l'attività progettuale**, volta a predeterminare e monitorare le risorse impiegate (economiche, umane, di spazi e attrezzature) per raggiungere gli obiettivi individuati;
- b. **l'attività interdisciplinare**, volta a coinvolgere insegnanti dell'area culturale-comune e insegnanti dell'area professionale o artistica di indirizzo, sia in fase di progettazione, sia attraverso la **compresenza** nella fase di realizzazione, consapevoli che non sia possibile separare cultura teorica e saperi pratici o *téchne*, senza perdere un aspetto decisivo della formazione del giovane e del cittadino;
- c. **l'approccio "laboratoriale"**, consistente in un insieme di attività convergenti al raggiungimento degli obiettivi comuni; queste attività non si esauriscono esclusivamente nella lezione frontale, che prevale solo in una prima fase, ma prevedono soprattutto un ruolo di collaborazione attiva tra insegnanti e allievi; ogni allievo è inoltre stimolato, in base alle sue attitudini e competenze specifiche, a dedicarsi ad un particolare sub-obiettivo o settore del progetto, per cui vi è una forte individualizzazione dell'attività didattica;
- d. **il modello della "simulazione"**, che permette di verificare le competenze culturali, professionali e artistiche degli allievi all'interno del percorso curricolare sulla base della capacità di realizzare "prodotti intermedi" o "prodotti finali" in forma di elaborati, di oggetti o di altri compiti che sono utilizzati nelle diverse fasi del Progetto; la situazione didattica si avvicina, per condizioni e obiettivi, per motivazione e impegno richiesto ad allievi e insegnanti, all'esperienza lavorativa e professionale reale.

4) STRUTTURA ORGANIZZATIVA E RESPONSABILITA' DI ATTUAZIONE

Il soggetto capofila è il **Primo Liceo Artistico di Torino** con la consulenza del **CIDI Torino**

Scuole in rete:

Istituto d'Arte Aldo Passoni di Torino

Istituto professionale Albe Steiner di Torino

Il Progetto è aperto alla collaborazione di altre scuole di ogni ordine e grado a livello locale e sul territorio nazionale.

Collaborano al Progetto i seguenti Enti:

Comitato ItaliaCentoCinquanta

MIUR- Direzione Regionale

Archivio di Stato di Torino

Archivio Storico della Città di Torino

Museo della Scuola

Collaborano al Progetto le seguenti Associazioni della Scuola:

Associazione Italiana Maestri Cattolici – AIMC

Associazione Magistrale Niccolò Tommaseo

Associazione Scuole Autonome Piemontesi – ASAPI

Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti – CIDI

Rete di scuole "A Scuola di Costituzione"

Articolazione delle responsabilità anche ai fini contabili:

Coordinamento grafico, fotografico e audiovisivo: **Istituto Albe Steiner**

Coordinamento allestimento oggetti e arredi, realizzazione e stampa catalogo: **Istituto Aldo Passoni**

Coordinamento allestimento espositivo e installazioni artistiche: **Primo Liceo Artistico**

Il Gruppo di Progetto in via di costituzione comprende:

Il direttore del Progetto: prof. Carlo Palumbo, del Primo Liceo Artistico di Torino;
Il coordinatore del Gruppo di lavoro dell'Istituto d'Arte Passoni, prof. Massimo Mancin, responsabile del catalogo e dei materiali cartacei;
Il coordinatore del Gruppo di lavoro dell'Istituto Albe Steiner, responsabile della fotografia e degli audiovisivi, prof.ssa Laura Tempesta;
Il coordinatore artistico, prof. Emilio Calcio, del Primo Liceo Artistico;
Il coordinatore della linea grafica e dell'impaginazione, prof.ssa Roberta Fogli, dell'Istituto Albe Steiner.

La **Commissione storica**, che curerà il coordinamento scientifico del progetto e la ricerca d'archivio, è costituita al momento attuale da:

prof. Carlo Palumbo (coordinatore), prof.ssa Maria Bellocchio (I.M. Regina Margherita di Torino), maestra Fernanda Buccilli (per Grosseto), maestra Adriana Catalano (Circolo di Moriondo), prof. Cosimo De Nitto (per la Puglia), prof.ssa Magda Ferraris (Istituto Luxemburg di Torino), prof.ssa Natalia Ferrazza (Primo Liceo Artistico di Torino), prof.ssa Piera Fratini (Istituto Bodoni-Paravia di Torino), prof. Fulvio Gambetto (Liceo Spinelli di Torino), prof.ssa Gianna Lai (per la Sardegna), prof. Massimo Mancin (Istituto Passoni di Torino), prof.ssa Alessandra Marcellan (collaborazione per il sistema museale torinese), prof.ssa Laura Meli (filmografia), prof.ssa Patrizia Moraglio (SMS Olivetti-Gozzi di Torino), prof. Giuseppe Nalbone (Istituto Boselli di Torino), prof. Vincenzo Pesante (Istituto Levi di Torino), prof.ssa Anna Pizzuti (per il Lazio), prof.ssa Claudia Prato (Liceo Gioberti di Torino), prof. Aldo Salassa (Istituto Avogadro di Torino), prof.ssa Maria Antonietta Selvaggio (per la Campania), maestra Rosanna Spigolon (Scuola Elementare Margherita di Savoia di Torino). La commissione è in via di integrazione.

Consulenza storica:

prof.ssa Ester De Fort, Università di Torino
prof. Tullio De Mauro, Università "La Sapienza" Roma
prof. Antonio Erbetta, Università di Torino
prof.ssa Simonetta Soldani, Università di Firenze
prof. Pompeo Vagliani, Università di Torino, Direttore Museo della Scuola

Consulenza per la ricerca d'archivio e per la catalogazione:

dott. Marco Carassi, direttore dell'Archivio di Stato di Torino
dott. Stefano Benedetto, direttore dell'Archivio Storico della Città di Torino

5) MODALITA' E TEMPI DI REALIZZAZIONE

Giugno-ottobre 2009:

- definizione complessiva del Progetto;
- costituzione dell'accordo di rete tra i diversi soggetti aderenti;
- costituzione del Gruppo di progetto;
- costituzione della Commissione storica;
- costituzione dei Gruppi interdisciplinari nelle scuole della rete.

Novembre-dicembre 2009:

- seminari di formazione su **"LA SCUOLA ITALIANA 1861-2011: IDENTITA' NAZIONALE E DEMOCRAZIA"** per un totale di **tre incontri**.

Ottobre 2009-maggio 2010:

- attività didattica presso le scuole aderenti sui temi del progetto;
- ricerca dei documenti, delle fotografie, dei film e degli oggetti necessari all'allestimento;
- classificazione e scelta dei materiali e definizione dei percorsi da realizzare;
- realizzazione dei lavori artistici da inserire nel percorso finale;
- impaginazione grafica dei materiali fotografici e dei documenti;
- montaggio dei materiali video;
- scelta dei materiali del catalogo e impaginazione.

Attività conclusive del Progetto nell'ambito delle celebrazioni di **ITALIA150** per il 2011.

Settembre-dicembre 2010:

- stampa dei materiali fotografici e dei documenti;
- realizzazione delle installazioni e delle strutture fisse per l'allestimento;

- stampa del catalogo della mostra.

Dicembre 2010 - gennaio 2011:

- allestimento dei materiali dei percorsi espositivi.

Gennaio-aprile 2011

Inaugurazione dei percorsi espositivi

Torino, 9 ottobre 2009

IL DIRETTORE DEL PROGETTO: Prof. CARLO PALUMBO